

DREPANITANA

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE MAGISTRALE FEMMINILE
DIRETTRICE ANTONIETTA PROGNI CORDARO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
TRAPANI

SI PUBBLICA
UNA VOLTA AL MESE

ABBONAMENTO ANNUO
Italia e Colonie £ 2,05 Estero £ 2,65
Abbon sostenitore £ 5 - Un num sep L 0,10

Colleghe! Vi preghiamo d'inviarci nuovi indirizzi Drepanitana, per il suo programma di difesa degli interessi della Donna-Maestra, deve pervenire in tutte le scuole ove risuona la libera voce delle Educatrici

SEI ANNI FA

Mi scivola tra le dita un foglietto di carta bianca, rasata, nitidamente stampato. È il primo vagito di questa nostra Drepanitana e così si esprime

« Non una voce nella nostra Provincia, che parli di Noi, delle nostre fatiche e dei nostri ideali

Non una voce che diffonda l'espressione del nostro pensiero e sintetizzi e additi l'opera nostra. Affratelliamoci nella corrispondenza delle idee, rinsaldiamoci nell'arena di comune palestra. Comprendiamoci nella sfera di nobile intendimento. Drepanitana sia la voce di Noi, pazienti manipolatori di piccole forze, sia la volontà nostra che si manifesta la prima volta in questo brano di terra risvegliato d'oggi e potenza d'avvenire »

Segue la data, 6 novembre 1911

Più tardi la piccola rivista veniva alla luce, piena di speranze e di fede, festosamente accolta dalle anime libere e oneste, squilla di sante battaglie, protesta continua contro l'accumularsi di nere perfidie, di accanimenti e di soprusi senza nome e dalla paternità la più complessa.

Drepanitana non cura fatica d'ascesa né broncio di nemico. Essa già tende il ponte di giustizia al tocco del risveglio (V Drep genn 1912) Ma il risveglio è aspro, contrastato assai. Sorge a squadre la muta dei mastini adirati, furenti, cui tal risveglio turba i repas fin li inconti. L'inseguimento comincia, ferve, incalza, attonizza persino gli stessi inseguitori.

Qualcuna paga più volte di persona, offre sé stessa ai morsi delle mandibole scroscianti, logora così il suo corpo ma non rinnega il diritto alla luce, al libero giudizio, all'esatto giudizio.

Gli anni si succedono, agitati, brutali, feroci. Drepanitana dice ancora. • L'anno

muore. Tacete, guerriglie insulse e sciocche, tacete, rancori ch'attristate, ossessioni maligne, voci d'esquilibrati.

Anime beffarde cui nulla vi fu sacro, tutto è passato.

V'ha un termine nelle vicende ed un raffronto. D'ogni fatica umana e un'eco ed ogni eco si eterna nel grande albo dei Popoli percossi.

Muoiuno i figli del tempo, restano le Opere, indici del Passato, a profetare il Poi.

È una fede più forte dell'oblio, è una speme più grande d'ogni bene. La speme sublime di un'Idea, la fede gagliarda di una lotta. Noi tal fede c'infiamma e ci asseconda. Noi battiamo sentiero che conduce a vittoria. Rivendichiamo il dritto incespicato e risaniamo le folle.

Gran miseria c'incombe, »

Picchiarono le Sorelle al nostro torchio, arsero le fiaccole nel moggio adesioni entusiaste, sfoghi d'amarrezza, rivolte, scoramenti e dolori.

Drepanitana libera, colse ambascie e dolori e remigo con essi. Più d'una fronte spiano al ticchiettare trepido, più d'una fede rigermoglio tenace al vigile affetto.

È bastato pagasse una per tutte. Anche il trionfo del femminismo magistrale italiano, doveva reclamare le sue vittime, perché il trionfo fosse più duraturo, cementato col sangue.

Non è vero, Collega gentile, Sig Parinello Faja?

**

Compagne, ancora e sempre avanti, sul nostro Carso di redenzione.

Noi non ce lo lasceremo strappare né per stanchezza d'azione, né per esaurimento di fede.

Salutiamo con intimo compiacimento il nostro settimo anno di trincea.

La piccola ma indipendente Drepanitana spiega le sue libere pagine al sole del 1918.

Come altra volta ripeto, Essa è fiato dei Vostri petti, non trae vita che da Voi e per Voi ancora scocca la freccia e sta.

Gennaio 1918

Antonietta Progni Cordaro.

CUOR DI MAMMA

Partì, mi disse Addio,
fa core, o mamma, ch'è ritornerò;
sul tuo figliuolo veglierà il buon Dio!
Ma, ahimè! più non tornò.

Invano, invan la gente
mi sogguarda sorpresa, con stupore,
una speranza ho sempre in fondo al core,
se l'anima è dolente.

Da quella cantonata
talor vederlo sembrami svoltare,
rapida empire la figura amata
la porta, e a me volare.

E dirmi O mamma, o mamma,
ne la trincea nevosa, senza tetto
tu sei pur sempre stata quella fiamma
che m'ha scaldato il petto.

E t'ho sentita, sai,
a me vicina sempre, in ogni loco,
quando dormivo o perigliavo al foco
e quando mi salvai.

Pietro Sarcona

L'Etica individuale :::: ::: e l'educazione fisica

L'educazione fisica è un capitolo dell'etica individuale. L'una come l'altra hanno per fine di perfezionare e sviluppare nel singolo individuo la personalità umana, formando in essa la volontà più intensa possibile per energia, e la volontà più buona possibile per intenzione. Agire volontariamente, prendere possesso di sé stesso, comportarsi sempre come persona libera, ecco il punto culminante della vita di ogni uomo. Vi sono, dunque, dei gradi nella personalità, e gradi variabili per quantità e per qualità, è la personalità, pur essendo potenzialmente la stessa in tutti, attualmente varia, secondo che è coltivata ovvero tra scurata, da individuo a individuo.

La persona si avvicina di più alla sua perfezione solo in chi riesca a piegare tutti gli elementi della propria individualità al dominio della ragione e del valore, e non faccia un movimento, non pronunzi una parola, non abbia un pensiero, non provi un sentimento, senza sapere quel che *da* lui proviene, quel che *in* lui avviene, sempre intervenendo, sia resistendo sintesi della esplicazione dell'intelletto umano

La cosiddetta *educazione fisica* non è nulla a sé. Noi siamo un sistema di cor-relazione di forze, e nessuna di queste può essere educata per sé e senza relazione con le altre

Si educa, forse, il corpo senza l'anima? Si possono migliorare gli organi della vita fisiologica senza miglioramenti psichici, vuoi intellettuali, vuoi estetici o morali?

Attività fisica e attività psichica svolgono tutta la personalità umana, e perché la migliorano e perché l'uomo migliorato è in più perfetta equazione a sé e a tutta la società

Di tutti gli atti, dunque, che possono compiersi dal singolo individuo, una parte rimane nel campo puramente psichico, nel mondo interiore della coscienza, gli altri si traducono in movimenti esterni. Ne segue, per la vita interiore dell'individuo, una varietà di doveri collegati in uno solo: la formazione della personalità umana. E questo è compito essenziale dell'etica individuale, il che risponde perfettamente alla sapienza latina del perfezionare la mente umana col corroborare le forze fisiche con la sanità del corpo

Aldo Ferlini

Respiriamo?

Anche Noi abbiamo in passato impre-cato contro il Governo, per tutte le ingiustizie permesse, per l'abbandono in cui ci si è tenute, per lo stipendio di fame e per tutte le incurie in cui ha trattato noi e la scuola

Oggi? Mi permetta Drepanitana di inviarle dalle sue colonne al nostro Ministro l'incondizionato plauso a nome anche di tanti Colleghi e Colleghe per la giustizia che loro si fa dal Governo

Parlo dei nostri ricorsi! Da qualche anno in qua essi alla Minerva in molta parte sono accolti e *sbrigati in poche settimane*

Al mio plauso e a quello di tanti Colleghi e Colleghe riconoscenti si unisca la nostra Associazione Magistrale Femmine per il vento di Giustizia che in questo momento vi spira a sollevarci e ci permette di esplicare le nostre modeste energie con serenità e fiducia.

Clementina Di Giorgio

LO SPAZZATURAIO

« Il mestiere dello spazzaturaio, dice Giulia Sassi nel suo compimento a sillabario, è brutto, ma utile, anzi necessario per la nettezza pubblica che tanto giova alla salute di tutti »

Ma nessuno ha mai pensato al focolare di infezione che il povero spazzaturaio porta nella sua abitazione, alloggiandovi la sua fenomenale scopa. E così mentre il povero spazzaturaio si adopera per la nettezza pubblica e per il benessere della salute di tutti, attende alla sua

Oh, dunque bisogna trascurare la nettezza pubblica e la salute di tutti, per scansare lo spazzaturaio? Certe volte è meglio non ragionare su certi argomenti, perchè a furia di ragionare si sragiona. Del resto, credete proprio, che nessuno ha fatto un ragionamento come il mio?

Eccomi, ma valorose colleghe dei grandi centri e delle eleganti scuole modello, ove la pulizia emana il suo profumo di soddisfazione, non vi meravigliate se vi dicessi che proprio il comune ove io insegno, la pensa da buon cristiano. Eh, per bacco, non siamo più ai tempi abborriti del paganesimo: la legge di Cristo livella la moralità degli uomini, e perciò, in virtù della inseparabile e benefica opera del Cristianesimo non più schiavo e padrone: una lode a Castiglione se nella scuola di Solicchiata non non c'è lo spazzaturaio

Folle, che dico mai? Dimenticavo che lo spazzaturaio della suola si chiama il bidello.

E non solamente questa amministrazione comunale è dotata da un benefico e profondo sentimento umanitario, ha pure ironia, « ironia delle cose! » studiato l'economia domestica

Volete mettere in dubbio che privando la mia scoletta d'una personalità non faccia un risparmio? E di fronte al risparmio che importa la salute di tutti? Via, non ridete, non commiserate la mia scoletta che accoglie i suoi cinquanta e più mocciosi. Credete forse che sia un focolare d'infezione od una concimaia?

Ah no! la mia scoletta è linda, ed odora di pulizia, senza negarvi che di tanto in tanto odora pure di acido fenico. Volete sapere a tutti i costi chi cura la nettezza della mia scuola? Le bimbe forse? Giammai

Come farebbero, bambinucce a sette o otto anni a smuovere i pesantissimi banchi che rassomigliano a quelli d'una taverna della città vecchia di Parigi, sotto i quali si raccoglie una gran quantità di terra portata dai piedi dei bimbi stessi?

Ci sono i maschietti? Oh, Dio buono, come sarebbe ridicolo vedere un maschietto con una scopa più alta di lui, aggirarsi fra i fenomenali banchi, solo per sparpagliare con tanta fatica la detta terra?

Ma... dunque, chi cura la nettezza della mia scuola, tanto necessaria alla salute dei miei bimbi?

Adagio, la pulizia nella mia scuola si fa, e si fa due volte al giorno, perchè, godendo la mia scuola dell'ordinato riordinamento, accoglie questi bricconcelli due volte al giorno, se si trascurasse per un sol giorno la pulizia, eh mie valorose colleghe, bisognerebbe ricorrere allo spazzaturaio di città, pregandolo di trascinarsi dietro, non solo la sua scopa colossale, ma pure il suo carrettino, accoglitore di tutte le immondizie cittadine. Ma che volete, i piedi di questi bimbi non sono calzati nè da eleganti scarpine, nè da comodissimi sandali. Delle volte, specie d'inverno, questi poveri bimbi stentano financo a trascinare il piede, perchè, per mancanza di scarpe del proprio piede calzano quelle del nonno.

Immaginatevi quanto ben di Dio portano a scuola. È inutile predicare pulitevi le scarpe. Il bimbo muove ripetute volte il piede nella scarpa, questa capricciosetta pare inchiodata sulla soglia. Ma vi ripeto, la pulizia nella mia scuola non è trascurata, e si fa due volte al giorno. Ma... chi la fa?

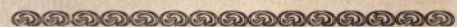
Oh, valorosissime colleghe, dalle maniche bianche ed affusolate, ideale di qualche valorosissimo collega, non arricciate il vostro nasino, quotidianamente ristorato, non dal contenuto d'una vecchia tabacchiera, ma dai profumi più delicati, se vi dicessi la verità?

Chiudo gli occhi come il mio gattino, quando furtivamente, colla sua zampetta vuol pigliare dal mio piatto una pietanzina che non è sua, cogli occhi chiusi non vede e crede di non esser veduto: anch'io chiudo gli occhi per non vedere la smorfia di nausea e di disprezzo del vostro incipriato visino e dico la pulizia si fa, e si fa due volte al giorno e la fa la... sottoscritta.

Non è vero Cavaliere Buonocore?

Solicchiata, gennaio 1918

Magrina De Luca



Colleghe! Mentre lo scarpone tedesco calpesta i fiori più belli del nostro Friuli, la prima parola ai nostri alunni sia

« Dite ai vostri padri. La Patria è invasa, difendiamola anche col dare i nostri piccoli risparmi al nuovo *prestito di guerra* »

LA SIGNORINA

Rita Valerì irruppe fragorosamente nello stanzino da lavoro di casa Luzzi. Con essa, una folata di aria fredda invase la tepida penombra della saletta ed agitò lievemente le cortine di *tulle* coprenti il balconcino, come le piccole litografie appoggiate alle chicchere sparse sullo spesso marmo dell'antica *consolle* di famiglia.

Giovanna smise di intrecciare i fuselli del suo tombolo e sollevò la bruna testa ricciuta, per salutare e interrogare insieme l'amica sul suo brusco apparire.

Rita lesse la muta interrogazione di lei e, inconsciamente crudele, disse col'abituale sue *msouciante* parlantina

— brutte nuove oggi, bruttissime. Vengo dalla sede del Comitato Civile, mi vi reco tutti i giorni, lo sai, sono di turno questa settimana

— e?

— sono arrivate tristi comunicazioni di là, molti dei nostri sono stati feriti e uccisi, due sere fa Ceccotti, il figlio del farmacista, Neretti il simpatico trasformista delle nostre gaie serate di un tempo, De Vecchi, Minolfo, Magliano —

Un tuffo imporporò di sangue le guance di Giovanna, intenta alla dolorosa enumerazione

— Magliano hai detto?

— Proprio lui, uno fra gli altri, sono molte le vittime, te l'ho detto pocanzi.

Giovanna non l'udiva quasi più. Un'ambascia intraducibile l'aveva presa tutta quanta, un'ambascia nuova di cui non sapeva nemmeno darsi ragione. Essa stette abbuiata, perplessa, indecisa. Doveva espandere fuori il grido intimo del suo cuore o doveva ricacciarlo, tacerlo quasi getta imprudente o compromettente?

Rita non rilevava più che tanto lo smarrimento dell'amica, intenta com'era a *etaler* il cumulo delle notizie del giorno, e proseguiva monotona, inesorabile, inflessibile nel suo cicalare da macchina rapportatrice

— i nostri dormivano rannicchiati gli uni contro gli altri, nella trincea viscosa. Era notte alta e il vento sferzava persino i morti nelle buche. Di là a poco un altro sibilaro si levava, furibondo e omicida.

Le *marmitte* austriache stavano a vomitar fuoco e vampate asfissianti. Alcune scheggie si figgono nella trincea di essi, dei poveri uomini nostri, ed eccoti cervelli schizzare come la polpa di un coconero che si lanci con impeto a terra, braccia moltiplicarsi, ridursi, frantumarsi, occhiaie vuotarsi, gambe, roteare prima

nel vuoto poi penzolare negli abissi della montagna affumicata

Giovanna ebbe come un altro sussulto alla descrizione macabra di che pareva compiacersi l'amica, la scosse per il braccio

— dimmi, non è morto Magliano, vero?

— Che ne so io? Pare ti stia più a cuore che gli altri — non so, m'informero. cioè oh la smemorata che sono, mi pare aver letto ch'è ferito, molto male ferito, in un ospedale da campo, ove stanno a centinaia i pazienti, ove i medici non possono bastare a tutti e tanti muoiono per mancanza di soccorso immediato.

Rita Valerì minacciava continuare la lugubre cicalata Stavolta con più ascoltatori, ch'è era sopravvenuta la padrona di casa, tutta bianca, dalle calze ai capelli, grassa pacifica, bonaria. C'era il marito di lei, il signor Lorenzo, vecchio impiegato alla prefettura in pensione, alto, magro, giallo, rugoso, smarrito in un cravattono rigidamente inamidato e imprigionato con un soprabito soverchiamente stretto e lustro, veterano superstita della lunga carriera alla prefettura. C'era anche un grosso cucciolo color tabacco, la tenerezza della Signora Agnese che si ostinava a chiamarlo *Fritz* come nomignolo più elegante, malgrado la rottura con ogni idillio germanico.

Quando Giovanna poté rientrare nella sua cameretta, diede liberamente sfogo alle lagrime che da un pezzo le facevano nodo curioso alla gola.

— Strano, pensava essa, strano, si direbbe che io l'ami, e non me l'ero mai chiesto!

Evocava ora quelle poche volte in cui aveva avvicinato Gustavo Magliano, tre o quattro volte in tutto, in un paio d'anni, ma abbastanza per conoscerne l'infinita bontà, la capacità passionale, l'estensività dello spirito di sacrificio. Lo vedeva poi quasi tutti i tramonti, passare sotto la finestra, solo e taciturno, guardarla con certi occhi timidi e ardenti, in cui leggevasi tutta la dedizione di lui, piena ed intera.

Era un semplice applicato di segreteria, contava nella promozione per chiederla più tardi in isposa. La guerra l'aveva bruscamente tolto ai suoi sogni. Era partito. Ora trovavasi in fin di vita, sarebbe forse morto anche per mancanza di cure immediate ed assidue.

Queste parole, le sole che erano rimaste impietrate al cervello, di tutto lo sciorinio di Rita Valerì, la tenevano in incubo atroce. Potere correre, volare al capezzale di lui, di lui che l'aveva amata da tanto, in silenzio, dubbioso sempre di essere da lei corrisposto, e dirgli: «Eccomi, non solo ti reco l'intelligente soc-

corso di suora ma ti porto anche un balsamo dolcissimo pel tuo cuore. Io sono qua, al tuo fianco e mi adopero a ridarti alla vita, al tuo dovere di soldato, ai tuoi sogni di uomo».

Potere far ciò! Ma come, senza attirare su di sé la collera del padre, rigidamente attaccato alle vecchie tradizioni di famiglia, le ire e i vituperi di tutta la gente del paese, facitori della cosiddetta *opinione pubblica*?

Giovanna s'agitava ora in un tenzone interiore violenta e si stupiva quasi dell'audacia d'averla ingaggiata, lei, proprio lei ch'era vissuta in una forgia di pregiudizii fatti di ritegno, di paure, di pretesi pudori, di rinunzie. Povera giovinezza la sua, comune a quella delle altre ragazze del paese, piante cresciute stupidamente all'ombra, senza il bacio di un raggio di sole, senza gaezze di risa, senza oblio di festa alcuna.

La signorina di provincia! un ornamento decorativo da tinello, valvola pulsatrice di tastiere da pianoforte o da pizzo di rinascimento. Un qualchecosa foderato di muscoli, senza nervi, senza bisogni, senza diritto di aspirazioni proprie, esaurentesi tra una cavatina del Pipelet ed una crema di mandorle o le reti di una federa doppia. Così fino al giorno in cui alle parti interessate piacerà spingerla sui gradini dell'altare, per passare alla dipendenza di altro padrone. E si chiama vivere codesto... e intanto le toccava oggi soffocare l'impulso violento di correre dal suo gagliardo e contenderlo alla morte rapace.

Chi glielo impediva? Che cosa sarebbe stato poi tutto questo allarme di pudore paesano? Cosa andrebbe lei a compiere di male? male? e si chiama male l'istinto che ci fa muovere per azione di bene, per renderci utili in qualche cosa diversa che non sia la crescita dei pizzi... e veramente delitto l'istinto che ci impone di gridare la sovranità del nostro amore? .

— Giovanna Luzzi si levò come persona che abbia subitamente presa la sua decisione. Essa non si riconosceva più da qualche ora, trovava in sé un'energia e una risolutezza insognata. E attese calmissima ad attuare la sua idea.

* * *

Quando i genitori di lei, da una sua lettera trovata sul capezzale vuoto appresero la inaspettata determinazione, si guardarono come inebetiti, come percossi da una folgore strana.

Poi il rigido pensionato della prefettura corse a togliere dalla parete del salottino da lavoro il ritratto della figlia degenere.

